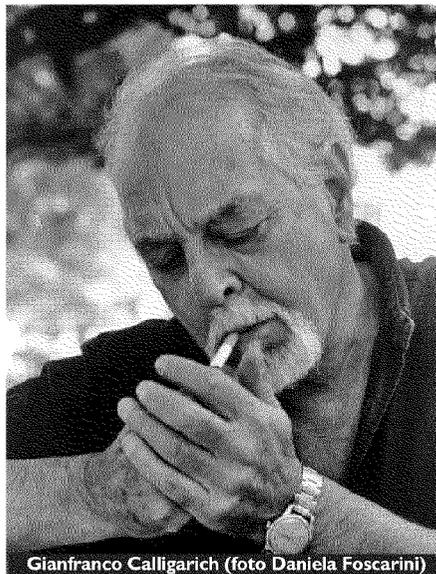


la riscoperta

Calligarich, uno scrittore a Roma riemerge dagli anni Settanta

DI FULVIO PANZERI

Gli anni Settanta sono stati, per la letteratura italiana, frettolosamente liquidati come decennio di passaggio, in una situazione di stallo creativo. Invece ci si accorge ora che in quegli anni hanno esordito alcuni scrittori di raro talento, spesso rimasti autori ai margini, con pochi ma singolari libri in bibliografia. Ci riferiamo a scrittori quali Giorgio Chiesura, Alberto Lecco, Giovanni Pascutto, Dolores Prato e altri ancora, fino a Carla Cerati. Della loro indubbia qualità ci si accorge quando ritornano, dopo anni di silenzio. Come è successo a Antonio Bassarelli, che con il nuovo libro *Di Elena e dell'ombra* (Diabasis) due anni fa aveva rivelato un autore solido, originalissimo. E come succede ora a Gianfranco Calligarich, che aveva pubblicato alcuni anni fa da Garzanti, un libro di racconti, *Posta prioritaria*, che, con una estrema forza verbale e figurativa e uno humour acre, portava una novità nella narrativa di questi anni. Il Calligarich è scrittore vero, che incide le sue storie in una dolenza, carica di rimorsi e di città vuote. Per mestiere ha scritto molto, come sceneggiatore di alcuni tra i più famosi sceneggiati Rai da "Storia di Anna" al "Piccolo mondo antico", entrambi per la regia di Nocita, ha lavorato per il cinema e negli anni Novanta ha fondato al Fontanone del Gianicolo di Roma il "Teatro XX secolo". Il primo libro come scrittore l'aveva pubblicato nel 1973, da una importante e prestigiosa casa editrice come la Garzanti, che un anno dopo



Gianfranco Calligarich (foto Daniela Foscarini)

Ripubblicato oggi, «L'ultima estate in città» ripropone con forza un autore che è diventato negli anni un piccolo «caso letterario»

publicherà anche il primo libro di Vincenzo Cerami, *Un borghese piccolo piccolo*. Aveva come sostenitori un critico del calibro di Cesare Garboli e una scrittrice molto conosciuta, Natalia Ginzburg che lo avevano presentato al Premio L'Inedito, allora importante

fucina di nuovi scrittori. Con *L'ultima estate in città* Gianfranco Calligarich vince e il libro arriva in libreria, ottenendo ottimi giudizi da parte della critica. Il nostro Giuseppe Bonura lo confrontava con *Gli Indifferenti* di Moravia e scriveva che «i protagonisti del romanzo sono imbevuti nell'atmosfera barocca e funebre che incombe sulle strade capitoline come una cappa di nuvole sciroccose». Del resto la bellezza di questo romanzo sta nell'immagine, non convenzionale, che riesce a dar spazio ampio e coinvolgente ad una città, tanto da farla diventare personaggio romanzesco essa stessa. È «la Roma inospitale, solenne, vasta e indifferente, e tuttavia prodiga nell'accordare a ogni esule e a ogni randagio qualche zona di protettiva penombra» di cui scrive Natalia Ginzburg. È la città che attraversa un trentenne, che vive tutto con una certa naturalità, venata d'ironie e di amarezze, in una solitudine affollata di figure irrequiete e ingannevoli. È lui che dice, nel romanzo: «Roma ha in sé una ebbrezza particolare che brucia i ricordi. Più che una città è una parte segreta di voi, una belva nascosta». E la Ginzburg coglie appieno la centralità di questa storia: «La qualità essenziale del romanzo è nell'aver illuminato con disperata chiarezza il rapporto fra un uomo e una città, cioè tra la folla e la solitudine». Snobbato dalle storie letterarie, il romanzo non ha bruciato i ricordi, tanto che è riemerso attraverso l'interesse degli universitari, che hanno iniziato a farne oggetto di tesi. Un piccolo "caso letterario" che riporta, quasi quarant'anni dopo in libreria *L'ultima estate in città*. Esce in questi giorni, edito da Aragno. Riletto oggi pare ancora più bello, per quella perfezione stilistica, di una parola viva e di una voce, l'io narrante, assolutamente naturale: uno dei momenti migliori della faccia "rimossa", ma più autentica, degli anni Settanta.